

QUARANTUNO VITE SOGNATE / DANILÒ SOSCIA

Virginia Woolf aspetta un ospite misterioso e Goldrake fa visita ad Aldo Moro

In racconti imprevedibili, fra finzione e realtà, i protagonisti del '900 svelano pensieri intimi e ossessioni. Dallo show di Buffalo Bill con pellerossa e bestie feroci a Pasolini che dialoga con il fratello morto

ALBERTO CASADEI

Del nuovo libro di Danilo Soscia, *Gli dei notturni*, è importante anche il sottotitolo: «Vite sognate del ventesimo secolo». Proprio attraverso episodi imprevedibili, tra sogno e realtà, si snoda questa serie di racconti brevi, quasi rivelazioni alla Spoon River fatte da quarantuno protagonisti del Novecento, di cui conosciamo molto ma certamente non i pensieri e le ossessioni più intime. Soprattutto su queste ultime si concentrano le micronarrazioni di Soscia, che per più versi proseguono quelle dell'apprezzato *Atlante delle meraviglie* (2018).

In questo caso i personaggi coinvolti sono eterogenei e però ben noti, rappresentativi di vari spazi geografici e ambiti sociali: si parte dal colonnello Cody, alias Buffalo Bill, impegnato nel suo spettacolo con pellerossa e animali feroci, primo show mondiale tra fine del XIX e inizi del XX secolo; e si arriva a Virginia Woolf, di

cui ci viene proposta una lettera indirizzata a un suo misterioso visitatore (che ha molte caratteristiche dell'autore), intento a estorcerle sogni e segreti, odiato e amato ma comunque indispensabile.

Tutte queste grandi figure hanno bisogno di confessarsi, di rivelare un episodio decisivo della loro esistenza o semplicemente di parlare di quanto è accaduto in momenti casuali. La novità risiede però non nella rivelazione in sé, bensì nella sua configurazione narrativa, nel cortocircuito che Soscia costruisce con elementi in apparenza del tutto incongrui. Un esempio adeguato si trova nel racconto di Aldo Moro, il quale parla della sua prigionia come ci potremmo aspettare, ma introduce una serie di riferimenti a un gigante d'acciaio, un'epifania oscura che sembra indicare una possibile Grazia soprannaturale: salvo che poi non appare più dalla televisione e tutto si avvia alla fine storicamente accertata. Dalle note esplicative, veniamo a sapere che la prima puntata di *Atlas Ufo Robot* è andata in onda su

Rai Due il 4 aprile 1978, ed è quindi Goldrake l'ente che era apparso al prigioniero, non in sogno e tuttavia quasi in una sorta di miraggio tecnologico e divino.

Soscia quindi indaga il Ventesimo secolo prendendo viottoli che conducono a metaforiche caverne da esplorare. Ma non soltanto all'inconscio in senso freudiano o junghiano, dato che l'interpretazione psicanalitica dei sogni e della pre-razionalità non sembra ormai sufficiente a cogliere la complessità dell'esistere; piuttosto, da attento esperto di antropologia, tra rituali preistorici e angosce contemporanee, lo scrittore-sciamano dà credito a un insieme di accadimenti decisivi, dalla presenza di fantasmi, come nel caso di Pasolini, che prima di andare a morire dialoga con il fratello Guido, trucidato nel 1945; all'ossessione assurda del capo della Stasi Erich Mielke, che dichiara di aver pensato per tutta la vita alle cavie, i porcellini d'India che erano un buon pasto per marinai ma potevano anche rosicchiare un

corpo: e a questo continua a pensare a un passo dalla morte, rievocando torture e chiedendo com'è la sua Berlino.

Per Mielke i sogni erano «una risorsa». In questi racconti la risorsa è l'ancora ignoto rapporto fra veglia e fase notturna, fra ciò che riteniamo di vivere e quanto ci è accaduto, integralmente. L'indagine a tutto campo sui nostri demoni è una prerogativa di scrittori ben attivi nella biblioteca di Soscia, da Poe e Borges a Manganelli e Mari, e in particolare a Tommaso Landolfi, presente (come Cortázar e Burroughs) nel novero dei convocati. Della sua spinta compulsiva verso il gioco d'azzardo, della sua creazione di inquietanti visitatori, insomma del suo côté notturno non c'è bisogno di parlare. Vale però la pena di citare il suo diario-zibaldone *Rien va*, nel quale viene alla luce una dialettica fondamentale per Soscia: quella tra il parlare sempre e il non saper parlare affatto del sé che noi percepiamo in noi stessi, l'entità che forse potrebbe davvero riunire il nostro giorno e la nostra notte.—



Danilo Soscia
«Gli dei notturni»
Minimum Fax
pp. 250, € 18

Studioso di letterature comparate, giornalista e scrittore
Danilo Soscia ha pubblicato la raccolta di racconti «Condomino» (Manni). Come studioso di letteratura e di Asia Orientale ha curato il volume «In Cina» (Ets) e realizzato lo studio «Forma Sinarum: Personaggi cinesi nella letteratura italiana» (Mimesis)

